

## CAPITOLO 26

*Gracciano, 14/04/1358*

Disteso sulla brandina di Vanni, Lapo se ne stava ad occhi chiusi ad ascoltare il colloquio tra i medici che lo avevano visitato e Vanni, mentre confrontavano le valutazioni sul suo stato.

I due cerusici stavano spiegando che le ferite da taglio erano state chiuse con una buona sutura e che quindi si poteva sperare che cicatrizzassero a dovere, del resto non vi era traccia di suppurazione e di conseguenza neanche pericolo di infezione. Le due costole più basse, a sinistra, erano state lese dalla lama, soprattutto l'ultima poteva destare una qualche preoccupazione perché, in caso di movimenti scomposti e bruschi avrebbe potuto perforare il polmone.

A Lapo tutto sommato poco importava delle costole rotte, quelle si sarebbero rimesse a posto da sé, bastava un po' di pazienza e attenzione: non era la prima volta che se ne rompeva qualcuna e probabilmente non sarebbe stata neanche l'ultima, se tutto fosse tornato alla normalità e avesse potuto riprendere la sua vita...

Più difficile era affrontare l'idea del muscolo ferito all'attaccatura della gamba destra. I dottori stavano commentando il fatto che, con il taglio ricucito, non era possibile valutare l'effettiva portata della lacerazione, anche se si dicevano convinti che la lama era scesa piuttosto in profondità, pur senza toccare vasi sanguigni importanti, ma non era da escludere che avesse interessato altri tessuti, oltre al muscolo, presumibilmente il tendine. Ma, rassicurarono, erano soltanto supposizioni.

Sì, il dolore sottolineava appieno la loro stima, Lapo doveva rendergliene atto. Persistente, lancinante, tanto da fargli pulsare l'addome e tutto l'arto intorpidito e insensibile. Muovendo con circospezione la mano, seguì il taglio da sopra le bende pulite. A differenza dei dottori, Lapo sapeva fin dove era arrivato l'affondo di Berengario. Aveva sentito sprofondare la punta del pugnale nella carne, perforare il muscolo, scendere pericolosamente verso l'interno della coscia e raschiare contro l'osso. Aveva sentito il rumore dei tessuti trapassati dal metallo, aveva soprattutto avvertito un violento spasimo percorrerli la gamba e salire fino al collo, immobilizzandolo per un attimo. E il calore dovuto alla fuoriuscita di sangue quando si era tolto l'arma dal fianco. Come avesse fatto a tornare padrone di sé e contrattaccare quasi mortalmente, e, più che altro, come avesse potuto rimanere in piedi ancora per qualche tempo senza che nessuno si accorgesse di niente, non avrebbe saputo proprio spiegarlo. Di certo, il mantello che indossava al momento della colluttazione era stato utile.

Sarebbe riuscito a tornare a cavalcare? A combattere? A camminare, persino?

A quel pensiero lo stomaco sobbalzò, nondimeno cercò di mantenere la calma e di non far vedere che era sveglio, altrimenti sarebbero iniziate le domande sul perché e sul come un uomo d'arme non aveva l'armatura addosso, mentre un avversario lo assaliva con un'arma ben appuntita. E non poteva certo permettersi di rispondere, Vanni era stato chiaro su questo e Lapo era d'accordo, non aveva la forza di inventarsi una scusa né poteva parlare ad voce alta, altrimenti avrebbero compreso subito il suo accento straniero e, a quel punto, tutti gli sforzi del suo amante e dei suoi amici sarebbero stati inutili!

Attese che uscissero e riaprì gli occhi, con una gran voglia di respirare a pieni polmoni, ma con il terrore che le costole si ribellassero. Si accontentò di sollevare un braccio e di scostarsi i capelli bagnati dalla fronte, mordendosi il labbro inferiore.

Esilio preventivo.

Vanni gli aveva raccontato l'accaduto, le parole di Adelfo, di Neri, la richiesta di portarlo via da Torrita per "tenerlo al sicuro". Al sicuro! Il suo compagno non aveva parlato di esilio, ma che ne fosse consapevole o meno, era ovvio che si trattava di quello. Che avessero preso una tale decisione per amor suo o per amore della patria, della Compagnia o per tutte queste cose insieme, di fatto si trovava al confino, per di più clandestinamente!

Avvertì una risata amara crescergli in petto, muovergli insidiosa il costato, tanto che si costrinse a reprimerla per evitare altre fitte e soprattutto che lo sentissero dall'esterno. Si posò il braccio sugli occhi e così rimase, con le labbra che continuavano a incresparsi spasmodiche contro la sua volontà. Entrò qualcuno nella tenda, silenziosamente, ma non gli rivolse la parola, né Lapo si preoccupò di accertarne l'identità.

Forse aveva avuto ragione Berengario, quando gli aveva gridato contro, prima di iniziare la rissa, che la guerra non faceva per lui, che era un bambino viziato, troppo delicato di nervi e di indole, per poter reggere alla tensione.

Forse.

Forse no, semplicemente era stato accecato dalla collera quando qualcuno aveva osato toccare ciò che era suo di diritto. Qualcosa si era incrinato in lui nel momento stesso in cui aveva realizzato di aver assalito Vanni sul campo di battaglia, e la crepa si era lentamente allargata fino a diventare una voragine in seguito al racconto di Neri - due giorni? - Sì, due giorni fa.

Ma non era pentito, aveva solo un vago rimorso per aver messo in mezzo Adelfo, che lo aveva sempre appoggiato e protetto, e ancora una volta stava cercando di toglierlo da un impiccio che non aveva eguali. E anche nei confronti di Neri, il suo unico amico là dentro, nonostante gli scherzi feroci e le incomprensioni che a volte li avevano separati. Quale forza d'animo li aveva spinti ad accollarsi quell'enorme peso? Avrebbero dovuto affrontare un bel po' di magagne, al loro rientro a Siena.

Siena... Francesca!

Un pensiero improvviso gli si formò in mente, tanto da farlo sussultare e alzare di scatto, ma la fitta al busto e, ancor peggio, quella all'inguine, furono tali da lasciarlo senza fiato, facendolo rantolare.

« Santo Cielo! Siete impazzito? » lo chiamò una voce maschile piuttosto giovane, allarmata, che gli corse appresso.

Lapo si voltò, sofferente, inquadrando in modo confuso un ragazzo che lo osservava preoccupato mentre si avvicinava più cauto. Chi era? Cosa ci faceva nella tenda di Vanni?

« Ributtatevi giù, messere, non dovete fare sforzi eccessivi per il momento » gli disse il giovane con voce gentile ma distaccata, rimanendo a debita distanza.

Avrebbe voluto chiedergli chi diavolo fosse, ma il dolore ancora non gli permetteva di esprimersi a dovere, pertanto rimase immobile a guardarlo, respirando affannosamente, con i pugni chiusi, ben consapevole di essere inerme.

« Non mi conoscete, è vero. Perdonatemi. Sono Alfio Gambarà, scudiero di messer Vanni » spiegò il giovane, senza cambiare espressione. « Il mio signore tornerà tra poco, ma ora vi prego di volervi coricare di nuovo. »

Lapo continuò a scrutarlo, diffidente. Ma non aveva scelta, con molta cautela si adagiò sui gomiti per scendere lentamente, poi si calò definitivamente sul cuscino rinforzato che Vanni aveva imbottito alla meno peggio per lui.

Strinse i denti e si passò una mano sul torace, tastando la ferita e le costole, che fortunatamente erano sempre al loro posto. Aveva le labbra secche, ma non se la sentiva di rialzarsi per bere.

« È sera? » chiese a bassa voce, incapace di valutare le ombre che si addensavano nel padiglione oltre la zona rischiarata dalla lampada a olio.

« Siamo quasi al Vespero. » rispose lo scudiero. « Volete mangiare qualcosa? »

Fissando il telo sopra la sua testa, Lapo scosse lentamente il capo. « No, ti ringrazio » replicò, portandosi di nuovo il braccio sugli occhi.

Pochi istanti dopo avvertirono uno scalpiccio fuori della tenda, poi entrò velocemente un uomo che ringraziò Alfio per averlo aspettato e congedandolo, permettendo a Lapo di riconoscerlo dalla voce. Il ragazzo parlottò brevemente con Vanni e poi se ne andò dalla tenda, lasciandoli soli.

« Lapo, sei sveglio, vero? » domandò Vanni dolcemente, una volta al suo capezzale.

Il giovane gli rispose con un sorriso tirato, senza muoversi. Alfio lo aveva sicuramente informato del sussulto di poco prima!

« Come stai? »

Il sorriso si allargò, in quella che, pensò Lapo, probabilmente doveva apparire più come una smorfia di stizza che altro. Tentò quindi di rispondere in modo più conciliante.

« Credo che la febbre sia calata, o almeno, il mal di testa è sparito » spiegò, con una voce che stentò a riconoscere come la sua.

« Hai sentito quello che hanno detto i cerusici, vero? » si informò l'altro mantenendo un tono basso e pacato. Si mise a sedere sullo sgabello accanto al giaciglio e gli prese la mano. « Quando siamo usciti mi hanno raccomandato riposo totale, Lapo. Niente colpi di testa. Il costato è in una situazione delicata. »

*Il costato!*...il costato era ciò che lo impensieriva meno, ma non si espresse sull'argomento.

Sospirando, si decise a guardarlo. Era visibilmente preoccupato, tuttavia cercava di mostrarsi rilassato.

« Ho avuto la cattiva idea di assopirmi un attimo e ho fatto un brutto sogno, tutto qui. » rispose asciutto Lapo.

« Tuttavia non puoi agitarti, amore mio. Devi mantenere la calma. » insisté il perugino.

A quel punto il senese non riuscì a trattenere una breve risata, pur tenendosi il torace con la mano libera. « Mi ricorda vagamente una situazione di tanto, tanto tempo fa. Solo che fui io a pronunciare parole simili, all'epoca... »

« Già, ma quella era un'altra storia! » si difese Vanni in tono scherzoso, prima di mettersi in silenzio ad osservarlo per un po'.

Gli accarezzò lieve le dita della mano che teneva tra le sue, indulgiando sull'anello con il grifone, e fece un mezzo sorriso. Si abbassò con delicatezza su di lui e lo baciò a fior di labbra, dolcemente, si mise a sedere sul letto e gli infilò le dita dietro la nuca, continuando a tormentargli la bocca, che Lapo infine dischiuse ricambiando quelle tenere effusioni e abbracciandolo debolmente a sua volta. Una soave intimità che non aveva concesso più a nessuno, e di cui avvertiva terribilmente la mancanza, tuttavia si ritrasse leggermente, in preda a una certa agitazione.

« Potrebbe entrare qualcuno » bisbigliò, abbandonando il capo sulla spalla dell'altro. Si rese conto che stava tremando, e che il battito del cuore era accelerato. Peggio, si rese conto che quell'inquietudine derivava dal fatto che non avvertiva reazioni nel suo corpo.

« Te ne importerebbe qualcosa? » gli chiese Vanni.

Lapo sorrise suo malgrado. « No. »

Vanni gli prese il volto tra le mani, carezzandolo, poi sollevò da terra una borraccia colma d'acqua che era stata lasciata appositamente per lui. Fece per passargli una mano dietro al collo ed aiutarlo a bere, ma Lapo si rifiutò.

« Ce la faccio da solo, davvero. » disse, cercando di apparire tranquillo.

Il perugino lo guardò scettico, poi si scostò leggermente e lasciò che il giovane si puntellasse sulle mani e si tirasse un po' su. Il suo pensiero era tuttora rivolto alla gamba intormentita, ma si disse che avrebbe dovuto aspettare almeno qualche giorno, prima di allarmarsi. La ferita era ancora troppo fresca, del resto. Sorvegliò lentamente l'acqua, poi ripassò il contenitore a Vanni, che dopo un breve silenzio riprese a parlare.

« Ci sono delle novità che è bene che tu sappia » esordì, poi, quando l'altro annuì, continuò. « Sono venuto a sapere che, per il momento, la maggior parte dell'esercito perugino rimane accampata qui a Gracciano, in attesa di nuovi ordini. Una squadra invece tornerà a Perugia, per... » si fermò, lanciandogli un'occhiata turbata, poi riprese « per comunicare l'esito della battaglia al Governo e ricevere nuove disposizioni. »

« Comunicare l'esito della battaglia vuol dire portare i trofei a casa? » fece Lapo sarcastico. I senesi avevano contato quasi cinquanta stendardi perduti durante la battaglia. Era comprensibile e normale che adesso i perugini facessero sfoggio dei simboli della loro vittoria. Compreso il vessillo della sua Compagnia.

« Già, ma non era questo quello che volevo comunicarti. Dato che l'oste starà fermo per un po', abbiamo più tempo per organizzarci e per trovare una – »

« Aspetta un attimo, Vanni » lo fermò Lapo, cercando di tirare le fila del discorso. « Hai intenzione di rimanere qui ad attendere gli sviluppi, quindi? »

« E' la soluzione migliore, credimi, considerando che adesso non puoi muoverti. »

« Il vostro esercito non rimarrà qui in eterno, prima o poi si sposterà. » ribatté il senese, senza capire se Vanni era davvero convinto che l'attesa fosse l'unico modo per affrontare una situazione così delicata.

« Questo è certo. » commentò Vanni, scrutandolo attentamente.

Il sorriso acre si ripresentò sul suo volto, ma Lapo cercò di addolcirlo in qualche modo. « Di certo non tornerà verso Cortona. C'è una sola direzione verso la quale può dirigersi, e non è l'oriente. » disse, guardandolo in modo eloquente.

« Cosa vuoi dire? »

« Mi hai detto di aver fatto un patto con Adelfo e Neri. Se l'oste si muovesse verso Siena, e certo lo farà a breve, forse non te ne importerebbe granché, vista la considerazione che hai di loro, ma non manterresti la parola data, giungendo là... »

Sapeva che non era nella posizione di ammonire nessuno, ma doveva parlare.

« Cosa ti aspetti che faccia? » domandò l'altro, corrugando la fronte.

« Non sta a me decidere, per ovvi motivi. Soprattutto, se dovessi decidere io, ti assicuro che ti chiederei di portarmi a Siena il più velocemente possibile, l'idea di essere presente al mio processo mi alletterebbe non poco, credimi. Anzi, in realtà te lo sto davvero chiedendo, ma hai promesso di tenermi fuori dai guai. »

« Dove vuoi arrivare, Lapo? » chiese Vanni, piuttosto scocciato.

« Più rimango qui, più corriamo il rischio di essere scoperti. » rispose semplicemente il senese.

« Quindi ritieni che sia meglio andare a Perugia? Vuoi davvero affrontare un viaggio del genere in queste condizioni? Scordatelo! » sbottò l'altro, innervosendosi.

« Ritengo che sia quello che ti hanno chiesto di fare, Vanni. Te l'ho detto, dipendesse da me, sarei già in viaggio verso Siena. »

Il giovane umbro si alzò, pensieroso. « E poi? Nel caso in cui mi richiamassero alle armi, dovrei lasciarti solo a Perugia? No, non se ne parla, tu resti qui con me! » protestò, tornando ad affrontarlo. Lapo alzò nuovamente gli occhi su di lui, sospirando. Si sentiva stanco, e il dolore all'inguine non cessava. Sapeva che avrebbe scatenato l'inferno, nondimeno parlò.

« C'è sempre Assisi. Là ci sarebbe qualcuno che potrebbe occuparsi di me, liberandoti da un'incombenza così gravosa – »

« No! » esclamò l'altro, alzando la voce. « Sei stato affidato a me, giusto? L'incombenza gravosa è mia, dannazione! » ribatté Vanni, incattivito.

« Non puoi chiedermi di seguire l'esercito. Se pensi che io non abbia la forza necessaria per raggiungere Perugia, come puoi credere che sia in grado di seguire gli spostamenti di un contingente in guerra? » ribatté Lapo, in preda alle vertigini per la stanchezza.

« Non sappiamo quando ripartiremo. Le truppe – »

« Non sono state smobilitate, ma rimangono a presiedere un punto strategico, adatto per un'avanzata a occidente! Dannazione, Vanni, sono anch'io un soldato, so come funzionano queste cose! » replicò Lapo, spazientendosi. « Non puoi chiedermi di starmene tra i tuoi compagni feriti, come uno di loro, ad assistere impotente mentre devastate le mie terre! Più volentieri, lasciami tra i prigionieri, almeno potrò condividere la loro sorte. »

Vanni si accigliò ancor più. Le sopracciglia si incurvarono pericolosamente e il muscolo della mascella guizzò nervosamente.

« Tu non sei un prigioniero! » sibilò.

« Non appartengo neanche a questo esercito. Vanni, io non so valutare la mia salute in questo momento, posso dire soltanto di essere enormemente stanco e dolorante, ma posso ben capire un'altra situazione che mi riguarda. Io sono al confino, lo capisci? » spiegò Lapo, sentendo un fastidiosissimo nodo alla gola mentre pronunciava quelle parole.

« Non è vero! » protestò Vanni, dopo un breve attimo di silenzio opprimente durante il quale non aveva smesso di guardarlo duramente. « Ho promesso al tuo capitano che ti riporterò da lui non appena le acque si saranno calmate, non appena – »

« Non appena le insinuazioni di Berengario sul mio conto saranno esautorate. Ma nel frattempo, io sono stato allontanato da Siena. » rispose Lapo, cercando di calmarsi e di calmare anche Vanni. « È davvero necessario che assista alla vostra vittoria in prima persona? Almeno questo, Vanni, almeno questo ti chiedo di risparmiarmelo. »

Il perugino strinse i pugni, fremente. Poi, senza aggiungere altro, si voltò e uscì dalla tenda, lasciandolo solo.

Lapo abbassò la testa, frastornato. Si lasciò scivolare lentamente lungo il cuscino e si adagiò più comodamente sulla brandina, chiudendo gli occhi doloranti.

Non si accorse nemmeno che Alfio era rientrato al posto di Vanni.

Si risvegliò soltanto quando avvertì un leggero strattone al braccio. Il suo amante lo stava scuotendo proprio per svegliarlo.

« Domattina prima dell'alba si parte. Preparati, perché il viaggio non sarà breve. Ci vogliono due giorni pieni di marcia per raggiungere Perugia. »

\* \* \*

*Perugia, 17/04/1358*

Erano giunti nella prima mattinata, tenendosi a debita distanza dal corteo principale guidato da Smeduccio da San Severino in persona, lontano dagli stendardi perugini che sventolavano gloriosi al vento assieme all'insegna dono di Carlo IV ai senesi, e lontano anche dai vessilli conquistati fatti strisciare nella polvere.

Lapo non se ne era quasi accorto, intento a combattere con la stanchezza e la lucidità che talvolta veniva meno, rischiando di farlo cadere da cavallo, sotto al peso dell'armatura che gli avevano infilato per confonderlo meglio tra la soldatesca.

Quando infine erano giunti nella via dei Calderai, davanti alla casa di messer Menicuccio, si sentì riavere. Smontarono da cavallo soltanto quando furono entrati nella stalla, dove trovarono ad attenderli Rosanella e il padre in evidente apprensione, avvertiti da Alfio che li aveva preceduti.

Adesso, Lapo si trovava nuovamente sdraiato, stavolta su un letto ben più comodo rispetto al giaciglio militare, in una piccola stanza tutta interamente in legno, calda e accogliente, la stanza occupata solitamente da Vanni. Respirava affannosamente, preda di forti dolori causati dal prolungato sforzo di mantenere l'equilibrio in sella e soprattutto dalla posizione in cui aveva costretto la gamba inerte per due giorni interi, tanto che per smontare e risalire a cavallo, nella tappa precedente, Vanni e Iacopo avevano dovuto aiutarlo prendendolo quasi di peso.

Era sudato e sfinito, tuttavia si sentiva ben sollevato per aver portato a compimento quell'impresa che si era auto-imposto.

Rosanella era nella camera assieme a lui e a Vanni, seduta su una sedia per non sforzarsi troppo, dato lo stadio avanzato della gravidanza, e osservava preoccupata i due giovani davanti a lei, uno pallido e visibilmente sofferente, l'altro sicuramente più in forze, ma altrettanto provato.

Vanni stava sistemando i cuscini e le coperte attorno a Lapo per metterlo a proprio agio, con quanta più delicatezza poteva. Gli parlava in toni sommessi, quasi non volesse disturbarlo con le parole, o forse per cullarlo dolcemente, per non farlo sentire solo. E l'altro rispondeva lentamente, a mezza voce, con piccoli sorrisi che parevano costargli molta fatica fisica.

All'ennesima richiesta di Lapo in merito all'opportunità di contattare Assisi, Vanni sembrò sul punto di perdere la pazienza. Sbuffò, ma tentò di calibrare la reazione.

« Finché io sono a Perugia, tu rimani con me. » disse perentorio, sempre a voce bassa, ma con una nota vibrante che fece trasalire Lapo. « Te lo prometto Lapo, se mi fosse ordinato di ripartire a breve, farò in modo di avvertire tuo fratello, ma adesso smettiti di tormentarmi con questa storia. »

« Devo inviare un messaggio a Siena... non posso farlo da qui, ho bisogno del suo aiuto... » rispose adagio il giovane dai capelli rossi, con le parole che gli uscivano pesantemente dalla bocca.

« Adesso pensa a riposarti. Credi che Adelfo non abbia provveduto a assicurare la tua famiglia? Erano in partenza pure loro, quando abbiamo lasciato Torrita! » replicò stizzito.

Lapo a quel punto annuì stancamente, non aveva più voglia di discutere, adesso voleva solo riposare tranquillo, lasciarsi andare all'oblio del niente.

« Intanto pensiamo a dare qualche spiegazione al buon vecchio di sotto, che sicuramente vorrà capirci un po' di più in questa storia! » riprese Vanni, ridacchiando. « Tu riposati, tornerò tra poco, promesso. »

All'ennesimo sorriso stentato di Lapo, il perugino gli carezzò delicatamente i capelli, lasciandoglieli dietro l'orecchio, poi gli si avvicinò e gli baciò la fronte.

Lo scricchiolio di una sedia alle spalle di Vanni fece sussultare tutti e due. Lapo sgranò gli occhi, deglutì imbarazzato: si erano completamente scordati della presenza discreta di Rosanella, e non avevano badato al contegno da tenere tra loro.

Si morse il labbro inferiore e fece un mezzo sorriso, quando Vanni si voltò di nuovo verso di lui sbigottito, con un lievissimo rossore sul volto.

« Ecco, sì, io vado, è meglio... » riprese il perugino, alzandosi dal letto impacciato. « Rimani tu a fargli compagnia per qualche minuto, sorella mia? » chiese poi alla donna, rimasta in silenzio a guardarli.

« Sì. Sì, Vanni, non temere. Penserò io a Lapo finché non torni. » si riscosse infine Rosanella.

Quando il fratello se ne fu andato, la giovane avvicinò cautamente la sedia al letto, senza voler disturbare Lapo, ma il senese era ormai all'erta. Le sorrise, sistemandosi meglio sui cuscini.

« Mi spiace aver scomodato anche te... » mormorò.

Ma Rosanella scosse il capo. « Non preoccuparti. Sono abituata a stare in ansia a causa di mio fratello. »

« Eppure, hai ben altro a cui pensare adesso » commentò Lapo sommessamente chiudendo gli occhi, mentre il sorriso gli si allargava inconsciamente.

La donna si passò una mano sul ventre. « Questo non è un pensiero, è una gioia! » rise di rimando, imbarazzata.

Il senese affondò ancor più tra i cuscini.

« Anche mia moglie aspetta un figlio » disse soprappensiero, avvertendo un senso di disorientamento e angoscia insieme.

« Cosa?! » esclamò Rosanella, subito riprendendosi. « Volevo dire... mi fa piacere. Tra quanto tempo nascerà vostro figlio? »

« Quattro mesi, credo... »

« Sembri crucciato all'idea, non ne sei felice? » domandò gentilmente Rosanella.

Lapo non rispose subito. Fissò le ombre degli scaffali della parete di fronte al letto. Ne era felice?

« Sì. Ma so che difficilmente potrò vederlo nascere. Né so se potrò mai conoscerlo. Forse è questo che mi pesa così tanto. » disse infine, consapevole che in realtà, ciò che gli pesava era la complicata situazione in cui aveva messo Vanni e i Borgalto, ma anche i propri compagni, i Guastelloni e la povera Francesca, il cui unico torto era stato quello di riuscire a diventare un'amica per Lapo.

Sospirò, richiudendo gli occhi.

Rosanella gli si avvicinò con cautela. « Vedrai che le cose si sistemeranno, e potrai ricongiungerti ai tuoi cari... » mormorò lieve, prima di posargli un bacio delicato sulla guancia accaldata.

« Ti ringrazio per le tue parole » le disse piano, prendendole una mano, proprio mentre Vanni rientrava in stanza.

« Beh? Mi sono perso qualcosa? » chiese inarcando un sopracciglio.

« Stavo augurando buon riposo al nostro ospite, fratello mio, ne ha molto bisogno. » rispose conciliante la donna, drizzando la schiena e poggiando le mani sui reni. « Credo che sia ora che

torni a casa, altrimenti Arnaldo comincerà a fare domande su domande, non dovesse trovarmi ad attenderlo. »

Vanni sbuffò. « Sempre la solita storia! »

« Perché invece non mi accompagni? » propose Rosanella, prendendo Vanni sotto braccio. « Mio marito sarà lieto di vederti, come il piccolo Matteo. Chiede sempre dei suoi zii, quasi non lo sopporto più! »

Il giovane guardò incerto Lapo, il quale gli rivolse un sorriso conciliante e annuì. « Sta' tranquillo, non mi stupirei se mi addormentassi appena sarete usciti. »

Vanni pareva titubante, nondimeno accettò l'invito della sorella. Gli si avvicinò di nuovo e gli posò un bacio sulla punta del naso, poi un altro, lieve, sulle labbra. « Tornerò presto » sussurrò, prima di raggiungere Rosanella, che era già uscita dalla stanza.

Lapo ascoltò i loro passi scendere lungo la scala di legno, dopodiché si tastò l'inguine e la gamba. Il tremito dovuto alla spossatezza era quasi passato, ma ancora non riusciva ad avvertire alcuna sensazione.

Cercando di escludere la paura, i rimpianti, il passato, chiuse gli occhi, cullandosi al tepore che gli suscitava l'idea di trovarsi a Perugia, nella via dei Calderai, all'interno della piccola stanza che Vanni gli aveva descritto tante volte, a voce e per lettera, accoccolato nel suo letto.

E con questo pensiero, lentamente, quasi senza accorgersene, scivolò nel sonno.